

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 1

15 Gennaio 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

L'OMBRA DI MARITAIN SULLA “DOMINUS IESUS”

Nei precedenti articoli abbiamo esaminato quanto la Dichiarazione “*Dominus Iesus*” della Congregazione per la Fede dice circa le “religioni” pagane (sì sì no no 15 novembre 2000 p.2 ss.), circa gli scismatici “ortodossi” e circa le sette protestanti (sì sì no no 15 dicembre 2000 p. 1 ss. e p.6 s).

Esamineremo ora in questo articolo i due ultimi capitoli della “*Dominus Iesus*”, in particolare il cap. V, perché pone degli inquietanti interrogativi.

Equivoco e mistero?

Il cap. V della “*Dominus Iesus*” è dedicato a “*Chiesa, Regno di Dio e Regno di Cristo*”. Queste tre espressioni, secondo la Dichiarazione, non esprimerebbero la stessa realtà o almeno non sarebbe chiaro che la esprimano: «*Dai testi biblici e dalle testimonianze patristiche, così come dai documenti del Magistero della Chiesa, non si deducono significati univoci per le espressioni “Regno dei Cieli” e “Regno di Cristo” né del loro rapporto con la Chiesa, essa stessa – si aggiunge – mistero che non può essere totalmente racchiuso in un concetto umano*» (§18). Dunque in materia tutto sarebbe avvolto nell’«equivoco» (è questo il contrario di «univoco») o almeno nel “mistero”, e perciò possono darsi “diverse spiegazioni teologiche su questo argomento” (ivi).

Un solo punto la Dichiarazione tiene fermo: “nessuna di queste pos-

sibili spiegazioni può negare o svuotare in alcun modo l’intima connessione tra Cristo, il Regno e la Chiesa” (§18). Ma “connessione”, per quanto “intima”, non è identità; “Chiesa” e “Regno di Dio” sono per la *Dominus Iesus* due realtà distinte e questo permette alla Dichiarazione di attribuire, come vedremo, al “Regno” una “cattolicità” o universalità più ampia che alla “Chiesa” (cattolica, supponiamo; ma il cap. V dice “Chiesa” e basta) così che nel “Regno” possa rientrare tutto, anche ciò che non è possibile far entrare nella “Chiesa”.

Il “Regno di Dio” nella Rivelazione divina è la Chiesa

Non sappiamo, perché non è detto, a quali “testi biblici”, a quali “testimonianze patristiche”, a quali “documenti del Magistero” intenda riferirsi la *Dominus Iesus*, ma sappiamo che testi biblici, testimonianze patristiche e documenti del Magistero ci dicono che le espressioni “Regno di Dio”, “Regno dei Cieli” “Regno di Cristo” (o “messianico”) indicano la stessa, unica realtà: la Chiesa cattolica che, sola, è la Chiesa fondata da Cristo. Così, ad esempio, insegna pianamente, ma con precisione teologica e cristallina chiarezza, il Catechismo Maggiore di San Pio X: dopo aver distinto (n. 147) “Chiesa trionfante”, “Chiesa purgante” e “Chiesa militante”, domanda: “Queste diverse parti della Chiesa costituiscono una sola Chie-

sa?” e risponde: “Sì, queste diverse parti della Chiesa costituiscono **una sola Chiesa ed un solo corpo**, perché hanno il medesimo Capo che è Gesù Cristo, il medesimo Spirito che le anima e le unisce, e il medesimo fine che è la felicità eterna, la quale si gode dagli uni e si aspetta dagli altri” (n. 148) ed infine precisa che il nono articolo del Credo (“Credo la santa Chiesa cattolica”) “si riferisce principalmente alla Chiesa militante, che è la Chiesa nella quale noi siamo attualmente” (n. 149). Questa Chiesa militante, dunque, è il “Regno di Dio” nella sua fase terrena, il Regno di Dio tra gli uomini, ma è “una sola Chiesa e un solo corpo” con la “Chiesa trionfante”, che è il medesimo “Regno di Dio” entrato nella sua fase ultraterrena.

Il “Regno di Dio” nei testi evangelici

Nei “testi biblici”, poi, ritroviamo tutto ciò che è espresso, con precisione di linguaggio e più chiara intelligenza, dal Magistero della Chiesa.

Un vivo ringraziamento ai nostri affezionati lettori che, con tanta generosità, continuano a sostenerci in tutti i modi. Che Dio li benedica e la Santissima Vergine li custodisca sempre insieme ai loro cari.

Quando Gesù, concludendo la parabola dei "vignaioli perfidi", dice ai Giudei: *"Perciò vi dico che sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a gente che lo faccia fruttificare"* (Mt. 21, 43), chiaramente parla della Sua Chiesa, e questa Chiesa, che Gesù stesso chiama *"Regno di Dio"*, altrettanto chiaramente si identifica con il *"Regno messianico"* (o *"Regno di Cristo"*) atteso dagli Ebrei.

L'espressione *"Regno dei Cieli"*, invece che *"Regno di Dio"*, è usata di preferenza da San Matteo. Non, però, perché parli di una cosa diversa, ma perché, scrivendo il suo Vangelo per gli Ebrei, San Matteo si adegua all'uso rabbinico, che evitava, per rispetto, il nome santissimo di Dio (v. F. Spadafora *Dizionario Biblico*, ed. Studium, voce *Regno di Dio*; A. Vaccari *La Sacra Bibbia*, ed. Salani nota a Mt. 3,2 e introduzione al 1° libro dei Maccabei, p. 761; G. Ricciotti *Vita di Gesù Cristo* par. 124). Infatti nel Vangelo di San Matteo (3, 17) Gesù inizia la sua predicazione dicendo: *"È vicino il Regno dei Cieli"* e nel Vangelo di San Marco (1,15) la inizia dicendo: *"È vicino il Regno di Dio"*; la prima beatitudine in San Matteo (5,3) promette ai poveri in spirito *"il Regno dei Cieli"* ed in San Luca (6,20) promette *"il Regno di Dio"* (già da questa terra). È innegabile che San Matteo usa puntualmente *"Regno dei Cieli"* là dove gli altri due Evangelisti sinottici usano *"Regno di Dio"* ed è innegabile perciò che *"Regno dei Cieli"* e *"Regno di Dio"* indicano una medesima, unica realtà, e quest'unica realtà è la Chiesa, come abbiamo già visto nella parabola dei "vignaioli perfidi". Parimenti quando Gesù dice a Pietro: *"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... e a te darò le chiavi del Regno dei Cieli"* (Mt. 16, 18-19), è evidente che *"Chiesa"* e *"Regno dei Cieli"* sono la medesima cosa, e, se per qualcuno non fosse evidente, lo rimandiamo a Cornelio A Lapide *Commentarium in Mt. 16*, dove troverà tutte le *"testimonianze patristiche"* del caso.

A togliere ogni dubbio, vi sono infine le *"parabole del Regno"* (Mt. 13) nelle quali Gesù illustra i caratteri di questo *"Regno dei Cieli"* o *"Regno di Dio"*: *"Il Regno dei Cieli è simile"* ad un Semiatore, il cui seme non porta frutto o lo porta in misura diversa a seconda del terreno che lo

riceve; al buon grano che cresce fino alla mietitura in mezzo alla zizzania e solo allora ne sarà separato; al granello di senapa, che è il più piccolo di tutti i semi, ma, cresciuto, diviene albero su cui gli uccelli trovano rifugio; al lievito che fa fermentare l'intera massa; a un tesoro nascosto e ad una perla preziosa, per avere i quali è necessario *"vendere tutto"*; alla rete che trae a riva pesci buoni e pesci cattivi, che solo allora, sulla riva dell'eternità, saranno definitivamente separati ecc. Chi potrà mai negare che Gesù Nostro Signore in queste parabole parla della sua Chiesa in terra e che questa Chiesa Gesù stesso la chiama *"Regno dei Cieli"*, espressione che in Matteo equivale a *"Regno di Dio"*? *"È impossibile intendere questi testi di un regno che non sia visibile ed esteriormente organizzato; altrettanto difficile sarebbe spiegarli di un regno trascendente [ultraterreno] che assolutamente esclude qualunque mescolanza di buoni e di cattivi ed ogni idea di ulteriore scoperta, conquista, espansione, riprovazione"* (*Dizionario Biblico* a cura di F. Spadafora).

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

-
- Eresie all'ombra del pastorale (Il Segno, rivista diocesana di Bolzano-Bressanone, 25 novembre 2000)
-

Potremmo continuare a lungo per dimostrare che *"Regno di Dio"*, *"Regno dei Cieli"* (o Regno messianico) e *"Chiesa"* indicano un'unica realtà. Questa unica realtà ha due fasi: una fase terrena ed una fase ultraterrena, ma questo non autorizza a parlarne come di due realtà distinte in *"rapporto"* o *"intima connessione"* tra loro o in *"relazione singolare ed unica"*, come è detto al successivo cap. VI § 21 della *Dominus Iesus*. Sarebbe come dire che il bambino e l'uomo adulto che ne vien fuori non sono un'unica realtà in due fasi distinte del suo sviluppo, ma due realtà distinte in *"rapporto"* o *"intima connessione"*, in *"relazione singolare ed unica"* tra loro; cosa che a nessun uomo di buon senso verrebbe in mente di dire. Allo stesso modo la Chiesa, *"Regno di Dio"* o

"Regno dei Cieli" o *"Regno di Cristo"*, ha una fase terrena, transitoria, di formazione e di sviluppo, con benigni inviti da parte di Dio e libera corrispondenza da parte dell'uomo, ed una fase ultraterrena, definitiva, di sanzione: *"Come si raccoglie la zizzania e si brucia, così accadrà alla fine del mondo: il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli ed essi toglieranno via dal suo Regno tutti gli scandalosi e gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente ove sarà pianto e stridor di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel Regno del Padre loro"* (Mt. 13, 40-43). È dunque l'identica realtà che, cessata la sua fase terrena, entra in una nuova fase, diventando Regno eterno di premio o di castigo. La *"connessione"*, il *"rapporto"* è tra due fasi dell'unica realtà, non tra due realtà distinte.

Il "Regno di Dio tra gli uomini" secondo la "Dominus Iesus"

Per la Dichiarazione, invece, non è così: la Chiesa non è neppure il *"Regno di Dio tra gli uomini"*, cioè il Regno di Dio nella sua fase terrena, ma ha con esso solo una *"relazione singolare e unica"*. Così è detto a chiare note nel cap. VI § 21: *"quanto fin qui è stato ricordato [...] sulla "relazione singolare e unica" [Redemptoris Missio] che la Chiesa ha con il Regno di Dio tra gli uomini che in sostanza è il Regno di Cristo salvatore universale"*. Per la *Dominus Iesus*, dunque, esiste un *"Regno di Dio tra gli uomini"*, un *"Regno di Cristo Salvatore universale"* che non è la Chiesa, ma con il quale la Chiesa ha solo una *"relazione"* privilegiata.

A questo *"Regno di Dio tra gli uomini"*, che, perciò, è qui, sulla terra, come la Chiesa, ma non è la Chiesa, la *Dominus Iesus* attribuisce una *"cattolicità"* o universalità ben più ampia che alla Chiesa cattolica (supposto sempre che, nel dire *"Chiesa"*, la Dichiarazione intenda, come dovrebbe, la Chiesa cattolica): *"Infatti – dice la Dichiarazione – non si deve escludere "l'opera di Cristo e dello Spirito fuori dei confini visibili della Chiesa" (Redemptoris Missio) [certamente, ma questa "opera" non ha forse il fine di spingere le anime verso la Chiesa?]. Perciò [?] si deve tener anche conto che il*

Regno riguarda tutti [e perché? la Chiesa non riguarda tutti?]: *le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno* [non vuol dire lavorare per la Chiesa, ma] *vuol dire riconoscere e favorire il **dinamismo divino che è presente nella storia umana e la trasforma.*** Costruire il Regno [non vuol dire edificare la Chiesa, ma] *vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi il regno di Dio è la **manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza*** (Redemptoris Missio) » (§19).

Questa affermazione finale è il colmo: per *Dominus Iesus* non la Chiesa, ma il “*Regno di Dio tra gli uomini*”, con il quale la Chiesa ha solo una “relazione” privilegiata, è il vertice di quanto esiste di positivo sulla terra: a questo “*Regno*”, e non alla Chiesa, tende il “*dinamismo divino... presente nella storia umana*”; in questo “*Regno*” e non nella Chiesa, c’è posto per tutti: “*le persone, la società, il mondo intero*” (e senza le condizioni che si esigono per entrare nella Chiesa); questo “*Regno*”, e non la Chiesa, è “*la manifestazione e l'attuazione del divino disegno di salvezza in tutta la sua pienezza*”! Affermazione, questa, che contraddice in pieno la Sacra Scrittura, particolarmente la *Lettera agli Efesini* (capp. 1,2,3), inno sublime al piano redentore universale di Dio che si manifesta ed attua nella Chiesa, “*corpo*” di Cristo e “*compimento di Lui*” (1,23) onde a Dio va data “*gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le età nei secoli dei secoli*” (Ef. 3,21).

L'eterno subordinato al temporale

Non basta. Non solo, per la *Dominus Iesus*, la Chiesa non è la realtà più alta sulla terra, ma essa “*non è fine a se stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento*” (§18).

Se con questo si intendesse dire che lo stadio terreno della Chiesa è ordinato al suo stadio ultraterreno, l'affermazione avrebbe ancora un significato ortodosso. Ma il “*Regno di Dio*” della *Dominus Iesus* è “*una realtà presente nel tempo*” (§18), è il “*Regno di Dio tra gli uomini*” (§ 21); e quindi è qui, sulla terra, come la

Chiesa, ma non è lo stadio terreno della Chiesa, anzi, a differenza della Chiesa, ha il suo fine nella sfera temporale, dato che “*lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino che è presente nella storia umana e la trasforma ecc. ecc.*” (§19 cit.). E allora questa “ordinazione” della “Chiesa” al “*Regno di Dio tra gli uomini*” non è più ortodossa, anche perché subordina il superiore all'inferiore, il soprannaturale al naturale, l'eternità al tempo, mentre deve essere esattamente il contrario.

Ancora: la Chiesa, che è il Regno di Dio tra gli uomini, nella sua fase terrena ha un aspetto sociale visibile ed un aspetto divino invisibile, ma questo non autorizza a dire che “*il Regno di Dio, anche se considerato nella sua fase storica, non si identifica [sic] con la Chiesa nella sua realtà visibile e sociale*” (§19 cit.). Se non si vuole cadere nell'eresia della Chiesa “pneumatica” o “invisibile”, si deve dire che la Chiesa, Regno di Dio, non si esaurisce nella sua realtà visibile e sociale, pur essendo, nella sua fase storica, anche una realtà visibile e sociale. Purtroppo, dato il contesto, temiamo che la succitata frase in realtà voglia ribadire soltanto che il “*Regno di Dio*” in terra non si identifica con la Chiesa cattolica.

L'ombra di Loisy e di Maritain

Dove gli estensori della *Dominus Iesus* sono andati a pescare questa “nuova”, cattiva, dottrina? Da dove salta fuori questo “*Regno*” in costruzione sulla terra, fuori della Chiesa, al cui servizio è messa la Chiesa?

Abbiamo buone ragioni per temere che gli estensori della *Dominus Iesus*, in questo V capitolo, abbiano avuto presente non i “*testi biblici*”, le “*testimonianze patristiche*” e i “*documenti del Magistero della Chiesa*”, ma il Loisy, padre del modernismo, e il Maritain, uno dei principali fautori del cedimento cattolico al liberalismo, che comincia con il separare lo Stato dalla Chiesa e finisce con il subordinare la Chiesa allo Stato.

Per il Loisy, infatti, il “*Regno di Dio*” non è la Chiesa, ma sarà “*la corona della storia*” (*Autour d'un petit livre*) ed è la “*corona della storia*” anche per la *Dominus Iesus*, dato che

questo “*Regno*”, che non è la Chiesa, “*è una realtà presente nel tempo, ma la sua piena realizzazione arriverà solo col finire o compimento della storia*” (§18) così che “*lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il **dinamismo divino che è presente nella storia umana e la trasforma.***”

Quest'ultima affermazione richiama anche la “*fede nella marcia in avanti dell'umanità*”, anche senza Dio, di Maritain. Questo “*Regno di Dio tra gli uomini*”, che “*riguarda tutti*”, ma non è la Chiesa, richiama, poi, il mito della “nuova cristianità” del medesimo Maritain. “Nuova” perché in questa “cristianità” (o società cristiana), a differenza che nella cristianità tradizionale, trovano posto tutti, credenti e non credenti e persino atei militanti, per cooperare a fini puramente temporali, uniti non dalla fede, ma (nell'utopia di Maritain, s'intende) da “*un rispetto simile per la verità e l'intelligenza, la dignità umana, la libertà, l'amor fraterno e il valore assoluto del bene morale*” (*El Pueblo* di Buenos Aires 13.5.1945).

E nondimeno questa accolta per fini terreni di credenti e non credenti, cui non si chiede nessuna conversione a Cristo, sarebbe una “*cristianità*”, cioè una “*società cristiana*”, il “*Regno di Dio*” o il “*Regno di Cristo*” in terra, tra gli uomini, perché “*implicitamente o esplicitamente* – dice Maritain – *è proprio a Cristo (conosciuto dagli uni, sconosciuto dagli altri) che, in definitiva, (nelle forme più o meno perfette e più o meno pure) si protende tutto ciò che in un amore autentico [?] lavora nel mondo per la riconciliazione degli uomini e per il bene comune della vita terrena*” (*Principes d'une politique humaniste* p.167). Tutto questo sempre nell'utopia di Maritain, perché, come osservava un suo valoroso critico, don Julio Meinvielle¹, se un ateo, senza punto rinunciare al suo ateismo, può cooperare con un cattolico, è segno che il cattolico è sceso al livello dell'ateo facendo astrazione, nel suo operare, dall'ordinazione a Dio come fine ultimo (ed è quindi mosso dall'interesse e dalle passioni che, a dispetto delle utopie di Maritain, sono generalmente il motore degli uomini senza Dio). In ogni caso, questa “nuova cristianità” senza Cristo, sacrifica il primato

di Dio al primato dell'uomo onde don Meinvielle scrisse: *"Dio (il Dio... geloso) dovrà subire il misconoscimento di ciò che Lui è, affinché siano anzitutto assicurate la pace, la sicurezza e l'armonia tra gli uomini. Tale città terrena... lentamente, ma sicuramente impedirà la vita della Chiesa, e anche senza persecuzioni cruente, in forza della sua struttura dinamica, essa respingerà la Chiesa"*¹. È appunto quello che sta accadendo e – cosa non prevista da don Meinvielle – ad opera di uomini di Chiesa.

Hirpinus

(1) J. Meinvielle *De Lamennais à Maritain* è stato pubblicato in italiano sotto il titolo *Il cedimento dei cattolici al liberalismo* a cura di don Ennio Innocenti, ed. Sacra Fraternitas in Urbe, via Capitan Bavastro 4 ROMA tel. 06/57.55.119

LA DOTTRINA DI SEMPRE CONTRO LA DOMINUS IESUS

Dallo schema della Costituzione dogmatica sulla Chiesa approntato per il Concilio Vaticano I riportiamo i canoni che condannano la "nuova" ecclesiologia oggi diffusa, a torto o a ragione, in nome del Vaticano II. Detto schema attesta la dottrina costante della Chiesa, dottrina che non può mutare per mutar dei tempi e alla quale, perciò, la coscienza cattolica resta legata in eterno.

Canoni sulla Chiesa

Canone I. – Se qualcuno dice che la religione di Cristo non ha consistenza né espressione in nessuna società particolare fondata da Cristo, ma che essa può essere autenticamente osservata e praticata, in ogni suo particolare, senza tener conto di una società che sia la vera Chiesa di Cristo: costui sia scomunicato.

Canone 2. – Se qualcuno dice che la Chiesa non ha ricevuto da Cristo Nostro Signore nessuna forma di costituzione definitiva e immutabile, ma che, come le altre società umane, essa è stata o può essere soggetta, secondo i tempi, a mutazioni e a trasformazioni: costui sia scomunicato.

Canone 3. – Se qualcuno dice che la Chiesa, oggetto delle divine promesse, non è una società esterna e

visibile, ma soltanto interiore e invisibile: costui sia scomunicato.

Canone 4. – Se qualcuno dice che la vera Chiesa non è corpo a sé stante, ma che si compone di società, cristiane di nome, ma distinte e separate tra di loro, e che essa è estesa a tutte queste altre; oppure che le diverse società, separate tra di loro dalle proprie professioni di fede, e senza legame di comunione, costituiscono, come membra e parti, la Chiesa di Cristo, una ed universale: costui sia scomunicato.

Canone 5. – Se qualcuno dice che la Chiesa di Cristo non è una società assolutamente necessaria alla salvezza eterna; o che gli uomini possono essere salvati dalla pratica di qualsiasi religione: costui sia scomunicato.

[...]

Canone 8. – Se qualcuno dice che la Chiesa attuale di Cristo non è l'ultima e definitiva economia di salvezza, ma che bisogna aspettarne un'altra, in grazia di una nuova e più abbondante effusione di Spirito Santo: costui sia scomunicato

[...]

Canone 13. – Se qualcuno dice che la vera Chiesa di Cristo, fuori della quale nessuno può salvarsi, è diversa dalla Chiesa Romana, una, santa, cattolica ed apostolica: costui sia scomunicato.

LA "FOLLIA" LIBERALE

Questa follia tocca a tali eccessi che essi [i "cattolici-liberali"] si arrogano di rifare persino la divina costituzione della Chiesa, e di adattarla alle forme moderne dei governi civili, per abbassare più facilmente l'autorità del Capo supremo che Gesù Cristo le ha preposto e del quale essi paventano le prerogative. Si vedono perciò mettere innanzi audacemente, come indubbie o almeno completamente libere [=discutibili], certe dottrine tante volte riprovate; razzolare presso gli antichi sostenitori di queste stesse dottrine cavilli storici, passi mutilati, calunnie contro i Romani Pontefici e sofismi di ogni genere. Essi sfrontatamente rimettono in mezzo tutte queste cose, senza tenere in nessun conto gli argomenti con i quali sono state cento volte confutate. Il loro scopo è di agitare

gli animi, eccitare i loro seguaci ed il popolo ignorante contro il sentire comunemente professato.

**Pio IX (Breve a dom Guéranger
12 marzo 1870)**

L'Europa come Sodoma e Gomorra?

Ci capita di leggere (*Fraternità Cristiana* 24 dicembre 2000) che l'Europarlamento di Strasburgo ha invitato i Paesi membri "a riconoscere alle coppie di fatto, anche omosessuali, gli stessi diritti delle coppie sposate" e che l'Azione Cattolica Italiana ha obiettato che questa risoluzione approvata a Strasburgo "è in contrasto con l'articolo 29 della nostra Costituzione".

Vogliamo sperare che qualcuno, più autorevole dell'Azione Cattolica, trovi il coraggio di obiettare che detta "risoluzione" è in contrasto con la Legge divina non solo positiva, ma anche semplicemente naturale e che le società civili non possono ribellarsi a tal segno contro Dio senza trascinare i popoli nell'estrema rovina. Il peccato impuro contro natura è, infatti, tra i peccati "più gravi e funesti" che "gridano vendetta al cospetto di Dio", "perché direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi, tanto che provocano, più degli altri, i castighi di Dio" (*Catechismo di San Pio X* n. 154). Inoltre la "legalizzazione" del peccato impuro contro natura ha, nell'Europa cattolica, tutto il sapore di un altro peccato "tra i più gravi e funesti": il sapore di quel peccato contro lo Spirito Santo che consiste nell'impugnare la verità conosciuta. Sembra che i governi dell'Europa civilizzata dal Cristianesimo vogliano lanciare a Dio l'estrema sfida della loro apostasia da Cristo proclamando, col liberalizzare i peggiori peccati, che non c'è né Legge morale né Dio, autore della Legge.

E allora ci torna in mente quanto scrisse, in tempi meno peggiori, un valoroso convertito dal comunismo, Hamish Fraser: *"Fatima è l'evento più significativo di questo secolo e forse il più importante dopo la riforma prote-*

stante. È la prima volta, a quanto mi consta, che il cielo ha messo in guardia il mondo contro la sua parziale distruzione da quando Nostro Signore predisse a Gerusalemme il destino che la minacciava. **Fatima ha in sé qualcosa che ricorda anche la predizione di Sodoma e Gomorra, le**

due città distrutte a causa di quegli stessi peccati che oggi sono commessi su scala mondiale con approvazione e incoraggiamento dei governi. Ma nello stesso tempo è una promessa che tutto andrà per il meglio se noi faremo ciò che ci è stato chiesto da Nostra Signora a Fatima.

Ella si è degnata supplicarci di salvare noi stessi dalle conseguenze della nostra follia. Noi siamo perfettamente liberi di ignorare questo appello, ma se ciò avverrà, che Dio abbia pietà di noi tutti!"

Una pretesa irragionevole e contraria alla Divina Rivelazione IL "DECALOGO" DEI VESCOVI TOSCANI CONTRO LA PENA DI MORTE

Il fatto

Toscana oggi, settimanale cattolico interdiocesano, 26 novembre 2000 pp. 1s.:

«Un documento della Conferenza episcopale toscana condanna con forza una pratica che è solo vendetta [sic]. Decalogo contro la pena di morte / I Vescovi: «Il cristiano non potrà mai [sic] invocare l'uccisione per chi ha ucciso».

Si tratta del messaggio diffuso dai Vescovi toscani in occasione dell'anniversario dell'abolizione della pena di morte in Toscana. Nel messaggio i Vescovi toscani, accogliendo l'invito del Presidente del Consiglio regionale, danno mandato a tutti i parroci e rettori di chiese di far suonare le campane alle ore 17.00 del 30 novembre ed espongono in dieci punti i motivi di tanta esultanza.

Al n. 1 del "Decalogo" i Vescovi pongono il principio che "mai" è dato all'uomo di interrompere una vita umana e così ne traggono la conclusione: «Riteniamo [sic] pertanto che la pena di morte sia moralmente inaccettabile in qualunque caso e in qualunque situazione»; poi, appellandosi alla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite (1948)", si uniscono a quanti "riconoscono nella tutela della vita il primo e supremo [sic] diritto di ogni essere umano".

Un "principio" erroneo

Poiché i Vescovi toscani parlano, com'è giusto, di morale ("mo-

ralmente inaccettabile"), avrebbero fatto bene a consultare non la Dichiarazione dei diritti umani dell'O.N.U. (d'ispirazione massonica), ma la Legge di Dio. Questo avrebbe impedito loro di principiare con un principio erroneo, come vedremo, e di proseguire con una loro opinione personale ("Riteniamo... che sia), cosa indegna di coloro che dovrebbero essere "Maestri di verità", e non di opinioni private, ancor meno di opinioni in contrasto con la dottrina della Chiesa.

Principio erroneo

La Legge di Dio, naturale e positiva, dice, contrariamente a quanto affermano i Vescovi toscani, che "mai" è lecito all'uomo di uccidere un innocente, ma che in qualche "caso" e in alcune "situazioni" è lecito alla legittima autorità, nell'interesse del bene comune, uccidere dei colpevoli, quando giudizialmente ne sia stato dimostrato il delitto con morale certezza (che escluda, cioè, ogni ragionevole e serio dubbio) (v. E. Ione o.f.m. cap. *Compendio di Teologia morale*).

Il quinto comandamento suona esattamente: "Non assassinare", cioè: non uccidere ingiustamente, arbitrariamente (ebr. *ra-sàh*). Perciò "dal quinto comandamento non si può dedurre nessun argomento contro l'uccisione dei colpevoli, fatta secondo la legge, né contro l'uccisione fatta per legittima difesa o in guerra" (G. Mausbach *Teologia Morale*,

Alba 1956, p. 894). I testi sacri sono poi lì ad attestare che Dio stesso nel Vecchio Testamento decretò la pena di morte per determinati delitti (v. *Gen.* 9, 6, *Es.* 21, 23, *Lv.* 24, 17, *Deut.* 19,11).

Non è bene per l'uomo vincere l'uomo; ma è bene per l'uomo lasciarsi vincere di buon grado dalla verità, perché sarebbe male per lui che la verità lo vincessero suo malgrado. È inevitabile, infatti, che la verità lo vinca, sia che egli la neghi sia che la confessi.

Sant'Agostino (*Ep.* 238)

La Chiesa, perciò, fin dalle origini ha condannato due opposti errori: l'errore che fu già di Lattanzio e poi dei Valdesi ed infine di alcune sette protestanti (Anabattisti, Quacqueri ecc.) secondo il quale errore la pena di morte sarebbe incompatibile con la lettera e lo spirito del Vangelo e l'opposto errore dei calvinisti, secondo il quale la Legge divina esige che la pena di morte faccia necessariamente parte della legislazione civile.

La dottrina tradizionale della Chiesa fu espressa da Innocenzo III allorché impose a Durando de Huesca (o di Osca), ritornato dall'eresia valdese alla fede cattolica, la seguente proposizione: «affermiamo che l'autorità civile può

senza peccato mortale infliggere la pena di morte, purché sia mossa ad infliggerla non dall'odio, ma dalla giustizia, e non proceda temerariamente, ma con cautela» (DS 725).

La Chiesa cattolica, dunque, insegna che la pena di morte non è contraria alla Legge divina, ma neppure è richiesta necessariamente da essa: la sua opportunità è legata alle circostanze. Perciò, come già avemmo modo di scrivere (v. sì sì no no 15 giugno '90 p.8), un cattolico può discutere su queste circostanze e cioè sulla opportunità della pena di morte in questa o quell'epoca storica, in questo o quel caso, ma non può mettere in discussione il principio e cioè la liceità della pena di morte, perché «la pretesa di dimostrare privo di fondamento il diritto d'infliggere la pena di morte è irragionevole e contraria all'insegnamento stesso della divina rivelazione, che attribuisce all'autorità civile tale diritto come sua mansione ordinaria e naturale (Gen. 9, 6; Es. 21, 23; Lev. 24, 17; Deut. 19, 11; Rom. 13, 4)»: così P. Tito Centi O.P. nel commento alla *Somma Teologica*, ed. Salani, vol. XVII nota 1 pp.168 ss., che riassume esaurientemente la questione.

Ecco, però, che questa pretesa «irragionevole e contraria all'insegnamento stesso della divina rivelazione» la troviamo oggi sulla bocca dei Vescovi toscani, che dovrebbero essere, invece, Maestri della «Verità eterna che non cambia mai mentre i tempi cambiano» (beato padre Pio, lettera di sostegno a Paolo VI per l'*Humanae Vitae*).

Il «primo e supremo diritto» non è la vita terrena

È molto grave, poi, che i Vescovi toscani proclamano di sentirsi uniti «a tutti coloro che... riconoscono nella tutela della vita il primo e supremo diritto di ogni essere umano» (n.1). Nostro Signore Gesù Cristo ha insegnato che il primo e supremo diritto di ogni essere umano non è il diritto alla vita terrena, ma alla vita eterna e ai mezzi necessari per conseguirla: «Che giova, infatti,

all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima sua?» (Mt. 16, 25); perciò «se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di peccato, troncalo... meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo che con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno» (Mt. 18, 8) e, per gli scandalizzatori, Gesù dice che «sarebbe meglio» per loro essere privati della vita temporale (Mt. 18, 6). Ma i Vescovi toscani preferiscono consentire con una «società sreligionata», che, «chiusa nell'orizzonte terrestre», disapprova la pena capitale per i colpevoli perché essa priverebbe «l'uomo di un bene che è tutto il suo bene» (ed intanto questa stessa società, appunto perché «sreligionata», calpesta ogni giorno il sacrosanto diritto delle anime ai mezzi necessari alla salvezza eterna, anzi tutto il diritto alla verità e alla virtù, e mette a morte, senza tanti scrupoli, milioni di innocenti con l'aborto e l'eutanasia): si veda R. Amerio *Iota Unum* cap. XXI *La pena di morte*.

La Chiesa «disprezzata» dai suoi figli

I Vescovi toscani non si limitano a sostituire la «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo» alla Legge divina e al magistero della Chiesa, ma al n.2 passano a criticare apertamente, e pesantemente, la loro santa Madre: «Sappiamo bene che nei secoli scorsi la Chiesa si è spesso trovata a esercitare un potere temporale, lasciandosi anche coinvolgere in una logica sociale e giuridica talvolta contrastante con la lettera e con lo spirito del Vangelo» (n.2). Ciò è falso, perché la Chiesa ha insegnato la liceità della pena di morte fin dalle origini, quando non esercitava nessun potere temporale. Inoltre è molto grave il fatto che dei Vescovi accusano la Chiesa di aver tradito la lettera e lo spirito del Vangelo! Ma credono ancora i Vescovi toscani all'infallibilità del magistero costante della Chiesa? Possibile che nessuno dei firmatari – e sono ben 19 Vescovi! – abbia misurato la gravità di una simile accusa rivolta alla Chiesa, «co-

lonna e fondamento della Verità»? (1 Tm. 3, 15).

Un fondamento inesistente

I Vescovi toscani al n.3 del «Decalogo» cercano un fondamento nell'*Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II e asseriscono che «una più profonda comprensione del Vangelo della Chiesa» spingerebbe «oggi... a considerare inaccettabili... tutte le ragioni che hanno sostenuto [finora] la pena di morte».

Giovanni Paolo II, però, nell'*Evangelium Vitae* limita il suo discorso alla questione di fatto, asserendo che le circostanze odierne rendono praticamente inesistenti i casi in cui le società debbano difendersi dal crimine mediante la pena capitale. Il Papa non tocca, come i Vescovi toscani, il principio della liceità della pena di morte, né avrebbe avuto l'autorità per toccarlo, perché una «comprensione del Vangelo», che contraddica l'insegnamento costante e per ciò stesso infallibile della Chiesa, non sarebbe un «approfondimento», ma un sovvertimento del Vangelo.

I successivi 7 numeri del «Decalogo» sono in linea con i primi 3 numeri; in essi i Vescovi toscani puntellano il loro erroneo principio con sofismi già cento volte confutati, per ultimo da Pio XII nei suoi mirabili discorsi ai giuristi nei quali difende il valore delle pene «vendicative», cioè non diretti all'emendazione del reo, ma alla riparazione dell'ordine pubblico e ad annullare la cattiva influenza del delitto sugli altri membri della società. Ma tant'è: un episcopato, che si arroga il diritto d'insegnare indipendentemente dalla Chiesa e in contraddizione con quanto la Chiesa ha costantemente insegnato, non può che offrire l'ennesima conferma (ennesima in questa squallida «primavera» della Chiesa) di ciò che il Signore diceva a Santa Caterina da Siena: «L'amor proprio di sé è una nuvola che toglie il lume della ragione, la quale ragione tiene in sé il lume della fede, e non si perde l'uno che non si perda l'altro».

ANCORA UNA "RIFORMA"

DELLA MESSA?

Dalla Svizzera riceviamo e pubblichiamo

Abbiamo letto che è stato inviato per consultazione ai Vescovi di tutto il mondo un nuovo progetto di liturgia della Messa. Ma come? Non doveva essere va-

lida per molti anni quella progettata a tavolino sotto papa Paolo VI (del resto già cambiata in molte parrocchie)? E si conoscono già i nuovi ritocchi o rinnovi? E a chi gioveranno, visto che i nostri "fratelli" protestanti non accettano assolutamente la Messa, neanche in spirito di ecumenismo, fosse anche spogliata di tutto?

Da noi a Messa di domenica vanno soltanto ancora pochi anziani. I genitori giovani e i loro bambini mancano del tutto, per

non parlare della gioventù! Per i bambini si svolge una volta al mese una specie di servizio, con canzoncine e preghiere, senza alcun riferimento alla Messa. Quindi – chiedo ancora – a che serve la prossima riforma della Messa? A svuotare del tutto le chiese?

Com'è stato veramente buon profeta Mons. Lefèbvre!

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

• *"Il Segno"*, rivista della **Diocesi di Bolzano-Bressanone** 25 novembre 2000: «Verso l'Avvento/Riflettiamo sul perdono» a firma di un certo Gualtiero Meneghelli.

Nella sua prima "riflessione" questi ci informa che Dio «è un Papà che non premia e non castiga», e si appella al Vangelo: alla parabola della pecorella smarrita e alle altre "parabole della misericordia". Ma il Vangelo – osserviamo – non sta tutto nelle parabole della misericordia. Non ha mai letto l'articolista della rivista diocesana di Bolzano-Bressanone, ad esempio, il giudizio universale in San Matteo 25, 46? «E se ne andranno costoro al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna»: ecco, nel giro di una sola frase, il premio eterno dei buoni e il castigo, altrettanto eterno, dei cattivi! Ma tant'è: leggere nella Sacra Scrittura solo quel che aggrada o serve alla propria tesi è arte vecchia quanto il "padre della menzogna", che, anche per tentare Nostro Signore Gesù, si servì di un passo isolato della Scrittura (v. Mt. 4, 5-7).

Del Vangelo di San Matteo il Meneghelli cita, invece, il capitolo 18 versetti 15-18, offrendone una "nuovissima" esegesi nonché una versione "ad usum delphini". Secondo lui, quando Gesù dice: se il fratello, corretto privatamente e poi alla presenza di due testimoni, non ti dà ascolto, «dillo alla Chiesa e, se neanche alla Chiesa dà ascolto, sia per te come il gentile e il pubblicano», non parla affatto del dovere di sottomettersi al giudizio della

Chiesa, cui egli conferisce il potere anche di espellere dal suo seno i ribelli ostinati, ma ci invita tutti a mettere gli impenitenti ostinati al... primo posto, così come Egli mise al primo posto gentili e pubblicani (pentiti o impenitenti che fossero)! E quando Gesù aggiunge: «In verità Io vi dico che tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato nel cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche nel cielo», sempre secondo il Meneghelli, non si rivolge alla Gerarchia ma, democraticamente, a tutta la comunità cristiana, come già pretesero, contro la testimonianza unanime dei Padri e il Magistero costante ed infallibile della Chiesa, Zuiniglio ed altri "riformatori" protestanti, che, a tal fine, mutarono il «*dic Ecclesiae*» in «*dic communitati*», esattamente come *Il Segno* muta il «*dillo alla Chiesa*» in «*dillo all'Assemblea*» (sull'argomento v. Cornelio A Lapidè *Commentarium in Mattheum cap. XVIII*).

Questa interpretazione – ammette il Meneghelli – «sembra contraddire la nostra tradizione... Va anche contro l'insegnamento che ci è stato dato». Ma che fa? L'insegnamento tradizionale «è una cosa che ha contribuito ad allontanare molti cristiani [i fratelli separati] dalla comunità di cui noi facciamo parte [la Chiesa cattolica]» e allora – ecumenicamente – contraddiciamo pure la tradizione, rigettiamo l'insegnamento di Cristo che ci è stato trasmesso infallibilmente dalla Chiesa e protestanticamente, con i peggiori protestanti, diciamo, come dice il Meneghelli

su *Il Segno*, che «il compito della riconciliazione, di rimettere i peccati, non è stato affidato ai soli sacerdoti», che «spetta a tutti, e non solo ai sacerdoti, di rimettere i peccati, [e, poiché i "fratelli separati" negano la Confessione, più precisamente e... riduttivamente:] di riconciliarsi con coloro che sappiamo avere qualcosa contro di noi». Se poi qualche cattolico attardato desiderasse ancora confessarsi, faccia pure! «Con tutto quello che abbia detto [pluralis maiestatis?] – scrive il Meneghelli – non vogliamo convincere nessuno a non confessarsi dal sacerdote. Assolutamente no!». E sapete perché? perché «l'uomo, ciascuno di noi, ha bisogno di qualcuno a cui rivolgere le sue domande di perdono, confessare le sue angosce, i suoi peccati». Tutto qui! Semplice questione di utilità psicologica (che l'uomo "moderno" ha già risolto ricorrendo allo "psicologo"); non questione di Sacramento di istituzione divina, obbligatorio per ottenere il perdono di ogni peccato mortale.

Le irriflessioni... pardon! le riflessioni sul perdono pubblicate dalla rivista diocesana *Il Segno* non si fermano qui. Dopo la Confessione è la volta dell'Eucarestia. Il Meneghelli ci informa che «nella chiesa, la nostra chiesa cattolica [minuscola, naturalmente, a dispetto anche delle norme grammaticali, in verità molto poco rispettate in tutte e tre le "riflessioni"] esiste una norma, una decisione dottrinale», che – perbacco! – «viene dal Concilio di Trento», e qui un elogio di-

tirambico sull'autorevolezza di questo Concilio dai modernisti cordialmente detestato. La ragione dell'elogio è palese: il Meneghelli ha bisogno dell'autorità di questo Concilio per convincere i cattolici ad accostarsi alla Santa Comunione anche se in peccato mortale: «Una delle deliberazioni del Concilio di Trento, presa nella XIV sessione del 25 novembre 1551 (§1743) – scrive solennemente – afferma che: “L'Eucarestia concede la grazia e il dono di rimettere i crimini e i peccati anche gravi”. “Purtroppo questo – egli deplora – non viene predicato [meno male!]”, ma noi “dobbiamo saperlo, dobbiamo insegnarlo”, a meno che – aggiunge – “il nostro vescovo o il papa magari non ci dicano che questa norma non vale più”. No, caro improvvisatore, non è necessario che il Vescovo o magari il Papa ci dicano che questa norma non vale più: essa non esiste, non è mai esistita! DS 1743 si riferisce non all'Eucarestia-Sacramento (Comunione), ma all'Eucarestia-Sacrificio (Santa Messa) e suona, infatti, esattamente così: “Placato da questa offerta, il Signore, concedendo la grazia e il dono della penitenza, rimette i debiti e i peccati anche se sono gravi” (DS 1743). È la difesa del valore propiziatorio della S. Messa, valore negato dai protestanti. Dio concede il perdono dei peccati a motivo del Sacrificio di Suo Figlio, ma non per mezzo del Sacrificio della Messa, bensì per mezzo del Sacramento della Confessione. Infatti per l'Eucarestia-Sacramento (o Comunione) il Concilio di Trento ha ben altra norma che dice esattamente l'opposto di ciò che dice il Meneghelli dalle pagine de *Il Segno*: «nessuno, consapevole di essere

in peccato mortale, per quanto possa ritenersi contrito, si accosti alla santa Eucaristia senza aver premesso la confessione sacramentale» (DS 1647) con il relativo anatema al can. 11: «Se qualcuno avrà la presunzione d'insegnare, predicare o affermare pertinacemente il contrario o anche di difenderlo in pubbliche discussioni, sia per ciò stesso scomunicato» (DS 1661; cfr. 1646-1647).

Noi non ci stupiamo delle proposizioni ereticali del Meneghelli, che, tra l'altro, sembra non essere un prete. Ci stupiamo che – prete o laico che sia – abbia licenza di divulgarle dalle pagine della rivista diocesana di Bolzano-Bressanone e quindi all'ombra dell'autorità del Vescovo di quella Diocesi, il cui primo compito di Vescovo (=ispettore o sorvegliante) sarebbe, invece, quello di vigilare sull'integrità e purezza della Fede. Ci stupiamo, altresì, né cesseremo mai di stupirci, che siffatti Pastori siano messi e lasciati a far strage del povero gregge di Cristo.

Tra gli attuali scompigli è importante ripetere agli uomini che la Chiesa è, per divina istituzione, l'unica Arca di salvezza per l'umanità... È più opportuno che mai insegnare che la verità liberatrice, per gli individui come per le società, è la verità soprannaturale in tutta la sua pienezza e in tutta la sua purezza, senza attenuazioni o diminuzioni e senza compromessi, come Nostro Signore Gesù

Cristo venne a darla al mondo, affidandone l'insegnamento e la custodia a Pietro e alla Chiesa.

Benedetto XV

LIBRI RICEVUTI

Autori Vari *L'ora di Sattana* a cura del Centro Socio-Culturale “Grazio Forgione”, edizioni “L'Altra Voce” Via S. Andrea n.10 82036 Solopaca (Benevento) tel. 0824.971655 – 0329.2141119

* * *

Claudio Fauci *Il senso della Vita, il destino dell'uomo / La teologia della Storia nelle “Epistole” ed “Omellerie” di Gregorio Magno* Ed Grafite, Via Alcide De Gasperi, 55 – 80133 Napoli, telefono 081/5524733 – 5524317 – 5528203 – 5520741; Fax. 081/5518295.

Noi per divina grazia siamo all'alba di un nuovo anno; quest'anno di cui solo Dio sa se vedremo la fine, deve essere tutto impiegato a riparare per il passato, a proporre per l'avvenire; e a pari passi coi buoni propositi vadano le sante operazioni.

Beato padre Pio capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio